

INTERVENTI FISCALI E NORME URBANISTICHE ANCE PUNTA SULLE CITTÀ: PACCHETTO DA 400 MILIONI DI EURO

L'Associazione nazionale costruttori edili punta sulle città, attraverso la trasformazione e riqualificazione urbana, per rilanciare il settore. L'Ance ha presentato al Governo una piattaforma che prevede la semplificazione delle norme urbanistiche ed un pacchetto di interventi fiscali per un investimento complessivo di 400 milioni di euro. «Sul fronte del mercato privato» ha detto il Presidente dell'Ance, Claudio De Albertis «noi puntiamo sulle città. C'è bisogno di una politica urbana che presuppone un'azione su più profili, compresi gli interventi di sostituzione edilizia mediante demolizione e ricostruzione di edifici obsoleti e fatiscenti. La nostra piattaforma, presentata a diversi ministri, contiene alcune semplificazioni di

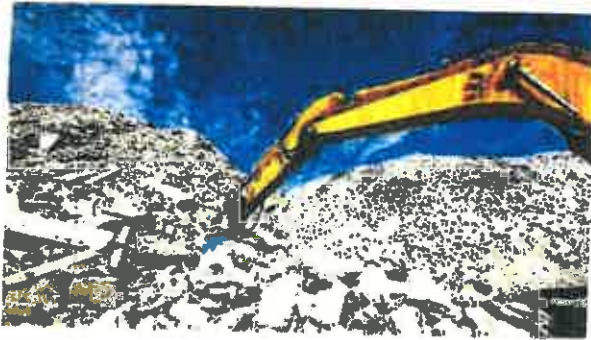
carattere urbanistico ed alcuni interventi di carattere fiscale». In particolare l'Ance propone di incentivare fiscalmente la sostituzione edilizia estendendo il bonus Ipef per la riqualificazione agli interventi di demolizione e ricostruzione; riduzione del carico fiscale nelle operazioni di permuta tra gli edifici vecchi e nuovi e nel trasferimento di immobili a imprese che si impegnano a realizzare o riqualificare edifici ad elevati standard energetici; prorogare la detrazione Ipef pari al 50% dell'Iva sull'acquisto di abi-

tazione di classe A o B; detassare i dividendi di chi investe nel capitale di rischio di imprese impegnate in operazioni di rigenerazione delle città. I costruttori edili chiedono interventi anche sul fronte delle infrastrutture

re dove le stazioni appaltanti «devono digerire meglio» - conclude De Albertis - il codice degli appalti ed una accelerazione delle procedure perché non è

Estendere il bonus Ipef a demolizioni e ricostruzioni

accettabile che passino 4-5 anni dal momento in cui si decide di fare un'opera a quando si sceglie l'impresa che deve realizzarla».



EDILIZIA E AMBIENTE

Riqualificazione urbana. Nel 2016 sono disponibili 500 milioni

Periferie e degrado, progetti di recupero entro il 29 agosto

Tra due mesi scade il termine per partecipare al bando

PAGINA A CURA DI
Mattia Lungarella
Raffaale Lungarella

La scadenza è fissata al prossimo 29 agosto. Per partecipare al bando relativo al «Programma straordinario di intervento per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie» (Dpcm 25 maggio 2016), città metropolitane e Comuni capoluogo di provincia hanno ancora a disposizione poco più di due mesi.

Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale 127 del 1° giugno scorso, il bando si riferisce al programma che è stato promosso dalla legge di Stabilità 2016 (legge 208/2015, articolo 1, commi 974-978) per realizzare nuovi progetti in aree degradate, migliorare la qualità del decoro urbano, incentivare la manutenzione e il riuso delle aree pubbliche e delle strutture edilizie. Con l'obiettivo di aumentare la sicurezza per i cittadini, potenziare le prestazioni urbane anche nel campo della mobilità sostenibile e le infrastrutture per i servizi sociali e culturali.

Le finalità sono dunque simili a quelle di due recenti strumenti a favore del recupero urbano: il «Piano nazionale per le città» (Dl 83/2012, articolo 12) e il «Programma per la riqualificazione sociale e culturale delle aree urbane degradate» (legge 190/2014, articolo 1, commi 431-434). Due strumenti le cui procedure sono già concluse o ancora in itinere (si veda la grafica in pagina).

I contenuti del bando

Con il nuovo programma di recupero delle periferie, per il 2016 sono stati stanziati 500 milioni di euro, cifra che dovrebbe generare un effetto leva grazie ai finanziamenti di altri enti pubblici ma anche di operatori privati: se il contributo di questi ultimi è almeno pari al 25% dell'investimento complessivo, il progetto guadagna 25 punti (su 100) in valutazione.

Le città metropolitane possono presentare progetti sia per il Comune del loro territorio con il maggior numero di abitanti, sia per quelli confinanti con la città capoluogo, purché ricompresi nel perimetro metropolitano. Mentre il finanziamento massimo erogabile è di 40 milioni di euro per il territorio di ciascuna città metropolitana, contro i 18 milioni dei capoluoghi.

Tempi e documenti

Il termine del 29 agosto pone alcuni problemi agli uffici comunali, anche perché la preparazione dei documenti dovrà avvenire durante il periodo delle ferie estive. Per le città metropolitane e i Comuni che non hanno nel cassetto dei progetti già pronti, sarà una corsa contro il tempo per disporre tutte le carte. Se manca anche un solo certificato o attestato, infatti, il nucleo di valutazione non avvia neppure l'istruttoria di merito.

Nel periodo disponibile, l'ente che concorre al finanziamento deve dunque approvare il

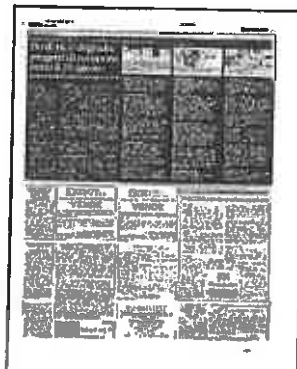
progetto definitivo o esecutivo dell'intervento da realizzare. Può fermarsi anche al preliminare, ma con l'impegno di presentare la progettazione dettagliata entro 60 giorni dalla firma della convenzione o dell'accordo di programma. È possibile che molti enti scelgano questa seconda strada, sia per i tempi ristretti sia per non dover sostenere i costi prima di esser certi del finanziamento.

Il resto degli elaborati va allegato alla domanda: relazione su tipologia e caratteristiche del progetto, costo complessivo (con il piano finanziario) e coperture previste; cronoprogramma dei tempi di realizzazione; scheda dei soggetti pubblici e privati che partecipano finanziariamente. Serve pure un attestato di conformità del progetto agli strumenti di pianificazione urbanistica e ai regolamenti edilizi.

La graduatoria

I tempi previsti per formulare la graduatoria sono rapidi, almeno sulla carta. Nei 90 giorni successivi alla data di scadenza per la presentazione dei progetti, un Dpcm dovrà elencare quelli da inserire nel programma. E dopo altri 30 giorni dovranno essere firmati la convenzione o l'accordo di programma con le modalità di finanziamento e realizzazione degli interventi. L'ente, prima di completare i lavori, può anche chiedere un'erogazione fino al 40% del contributo previsto.

DI PROIEZIONE PUBBLICATA



Tre programmi a confronto



IL PIANO PERIFERIE (2016)



IL PIANO ANTI DEGRADO (2015)



IL PIANO CITTA' (2012)

01 | NORME E PLAFOND

Il «Programma straordinario di intervento per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie delle città metropolitane e dei Comuni capoluogo di provincia» è stato promosso dall'ultima legge di Stabilità (legge 208/2015, commi 974-978). Per il 2016 sono stanziati 500 milioni di euro

02 | INTERVENTI FINANZIABILI

Gli interventi finanziabili, da attuarsi senza nuovo consumo di suolo, possono riguardare progetti di miglioramento della qualità del decoro urbano; di manutenzione, riuso di aree pubbliche e strutture edilizie esistenti, per finalità di interesse pubblico; volti ad accrescere la sicurezza del territorio; per il potenziamento di prestazioni e servizi di scala urbana; per la mobilità sostenibile e l'adeguamento delle infrastrutture destinate ai servizi sociali e culturali

03 | VALUTAZIONI E BENEFICIARI

La selezione dei progetti è effettuata da un Nucleo di valutazione istituito presso la presidenza del Consiglio dei ministri, che può avvalersi del supporto di enti pubblici o privati e anche di esperti esterni. Mentre non è previsto alcun compenso per i componenti interni, per quelli esterni può arrivare a massimo 10 mila euro.

Il programma è aperto solo alle città metropolitane e ai Comuni capoluogo di provincia, compresa Aosta

04 | CRITERI E PUNTEGGI

I progetti sono valutati considerando la tempestività esecutiva, la capacità di attivare sinergie tra finanziamenti pubblici e privati, la fattibilità economica e finanziaria e la coerenza interna del progetto. Contano anche la qualità e il livello di innovazione del progetto dal punto di vista organizzativo, gestionale, ecologico ambientale e architettonico, e la capacità di innescare un processo di rivitalizzazione economica, sociale e culturale del contesto urbano di riferimento

05 | SCADENZE E GRADUATORIA

Il termine ultimo per la presentazione delle richieste di finanziamento è stabilito al prossimo 29 agosto. La conclusione dell'istruttoria e l'individuazione dei progetti finanziati avverrà entro i successivi 120 giorni

01 | NORME E PLAFOND

Il «Piano nazionale per la riqualificazione sociale e culturale delle aree urbane degradate» è disciplinato dalla legge di Stabilità 2015 (legge 190/2014, commi 431-434). Il plafond per il triennio 2015-2017 è di 200 milioni di euro: 50 spendibili nel primo anno e 75 in ognuno degli altri due

02 | INTERVENTI FINANZIABILI

Sono finanziabili gli interventi per la riqualificazione dei beni pubblici e privati di valore storico o artistico, per il potenziamento e adeguamento di infrastrutture e lo sviluppo di servizi e attrezzature per i disabili. Ammessi anche i progetti per la riqualificazione di beni necessari a garantire la sicurezza e salubrità dell'abitare, il risparmio energetico, la mobilità alternativa, il ciclo virtuoso dei rifiuti, e per ospitare servizi di mediazione culturale finalizzati a ridurre la marginalità e il disagio della popolazione, anche immigrata

03 | VALUTAZIONI E BENEFICIARI

L'istruttoria è svolta da un Comitato istituito presso la presidenza del Consiglio dei ministri, a cui partecipano i rappresentanti di diversi dicasteri e uno dei Comuni. Per gli interventi di riqualificazione urbanistica e infrastrutturale è necessario il progetto preliminare. Il piano è rivolto ai Comuni nei cui territori vi sono aree urbane degradate. Il degrado è valutato in base a un indice di disagio sociale e ai tassi di occupazione, disoccupazione, concentrazione giovanile e scolarità

04 | CRITERI E PUNTEGGI

Si valuta il contributo dei progetti alla riduzione dei fenomeni di marginalizzazione e degrado sociale, al miglioramento della qualità del decoro urbano e del tessuto sociale e ambientale. Viene giudicata anche la possibilità di eseguire gli interventi in tempi brevi, la capacità di coinvolgere soggetti e finanziamenti pubblici e privati e di attivare un effetto moltiplicatore del finanziamento pubblico nei confronti degli investimenti privati

05 | SCADENZE E GRADUATORIA

I Comuni hanno presentato i progetti entro il 30 novembre 2015. La formazione della graduatoria dei progetti da finanziare è ancora in corso

01 | NORME E PLAFOND

Il «Piano nazionale per le città», dedicato alla riqualificazione di aree urbane con particolare riferimento a quelle degradate, è stato promosso con l'articolo 12 del DL 83/2012. Per la sua realizzazione sono stati stanziati 318 milioni di euro, distribuiti tra il 2012 e il 2017

02 | INTERVENTI FINANZIABILI

Per concorrere al finanziamento le amministrazioni comunali hanno presentato progetti per la riduzione del degrado sociale, il miglioramento della qualità urbana, la riqualificazione ambientale, la realizzazione di servizi e interventi di riqualificazione cittadina, il miglioramento della qualità del decoro civico e del tessuto sociale e ambientale. La proposta è stata accompagnata da una relazione di sintesi, che descrive le caratteristiche e l'ambito urbano di intervento, e indica gli investimenti e finanziamenti necessari (pubblici e privati), i soggetti interessati e il cronoprogramma. Richiesta anche la fattibilità tecnico-amministrativa degli interventi

03 | VALUTAZIONI E BENEFICIARI

A formulare la graduatoria dei progetti da finanziare ha provveduto la Cabina di regia istituita presso il ministero delle Infrastrutture e dei trasporti, con la partecipazione di tecnici di altri dicasteri e anche di enti e agenzie della pubblica amministrazione

04 | CRITERI E PUNTEGGI

I progetti presentati dai Comuni sono stati finanziati sulla base della loro immediata realizzabilità, della capacità (e modalità) di coinvolgere soggetti e finanziamenti pubblici e privati, e di attivare un effetto moltiplicatore del finanziamento pubblico nei confronti degli investimenti privati. Attribuito un peso anche alla capacità di ridurre i fenomeni di tensione abitativa, marginalizzazione e degrado sociale, e di migliorare la dotazione infrastrutturale e la qualità urbana

05 | SCADENZE E GRADUATORIA

Sono stati finanziati 28 progetti su 457 presentati. Dei 318 milioni di euro disponibili, il ministero ne ha quindi impegnati 124 milioni: i fondi già erogati ai Comuni equivalgono a poco meno di 22 milioni

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Cinqui

20 Giu 2016

Infrastrutture, Porta Pia punta su metropolitane e tram: due miliardi per 23 opere

Alessandro Arona

Ventitrè interventi per il potenziamento di metropolitane, tramvie e reti ferroviarie metropolitane, da finanziare con due miliardi di euro nel triennio 2016-2018. Finanziamenti che sommandosi a fondi esistenti (europei e coesione) e co-finanziamenti locali sbloccheranno progetti complessivi per sei miliardi di euro.

Il ministero delle Infrastrutture ha pronta una lista di opere "di completamento", prosecuzione di progetti in corso o adeguamento di infrastrutture esistenti, con la quale presentarsi all'appuntamento di settembre per la legge di Stabilità (ma potrebbe essere anche un altro strumento di finanziamento) e sbloccare così le risorse al più tardi dal gennaio 2017.

Il tutto all'interno di una strategia, messa a punto dal ministero guidato da Graziano Delrio, che punta sul potenziamento del trasporto pubblico urbano come priorità, insieme al trasporto merci su ferro, in materia di politiche infrastrutturali.

Oltre al pacchetto da 23 progetti, già finanziabili e cantierabili a breve, il Mit punta a sviluppare un parco progetti per il futuro, finanziando "progetti di fattibilità" (articolo 23 c. 5 Codice appalti) che permettano la valutazione costi-benefici di nuove tratte (ad esempio il prolungamento della M5 a Milano e della linea C a Roma oltre il Colosseo).

Tornando alla lista "cantierabile a breve", due miliardi di euro in un solo anno sarebbe una cifra consistente, se rapportata ai sei miliardi in 15 anni messi dalla legge obiettivo sul trasporto urbano su ferro (in gran parte metropolitane). La struttura di missione guidata da Ennio Cascetta spiega che 15 interventi servono al completamento di metropolitane (fondi per 989 milioni, che sbloccherebbero opere per 4.358 milioni) e tramvie (231 milioni per attivare lavori da 370 milioni), mentre altri 8 interventi puntano a potenziare le infrastrutture esistenti, riqualificando binari, stazioni e tecnologie per realizzare un trasporto di tipo metropolitano (fondi per 746 milioni che sbloccherebbero 1.135 milioni di investimento).

Per ora il ministero non rivela le liste, in attesa di avere certezza sui finanziamenti. Tra gli interventi sui metrò ci saranno prolungamenti delle linee su Roma (la linea B da Rebibbia a Casal Monastero, ad esempio), e sicuramente il completamento della linea 1 a Napoli e del metrò di Torino. «Ci saranno sicuramente Roma, Torino, Firenze, Bologna ...» dice Cascetta.

Nel secondo gruppo, 8 interventi, il Mit punta alla riqualificazione e potenziamento di tratte ferroviarie esistenti. Ci sarà probabilmente la Roma-Ostia, «e si potrebbe rilanciare il progetto del sistema ferroviario regionale veneto - dice Cascetta - per servire con treni ad alta frequenza la città diffusa del Veneto». Questa filosofia troverà anche nuovi progetti e nuovi fondi nel Contratto di programma 2016 delle ferrovie, che gode di 8,3 miliardi di euro di finanziamenti e a cui il Mit e Rfi stanno lavorando.

«Per i nuovi progetti - sostiene Cascetta - bisogna puntare il più possibile su tram, metrò leggeri e di superficie». Niente più mega progetti tipo metro C a Roma? «Non dico questo - risponde il professore - perché nelle grandi città i metrò sotterranei servono. Di certo niente più gare su progetti preliminari, e senza rilievi archeologici, come accaduto per il metrò C di Roma».

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiuso

20 Giu 2016

Nuovo codice/1. La riforma appalti perde il primo appuntamento con i decreti attuativi

Mauro Salerno

La riforma appalti perde il primo appuntamento con l'attuazione. Forse era prevedibile. Ma è comunque un primo segnale che non sarà facile portare a termine nei ristrettissimi tempi immaginati sulla carta un percorso che prevede ben 53 provvedimenti - tra decreti e atti di altre Autorità - per rendere completamente operativo il codice varato con il Dlgs 50/2016.

In base all'articolo 24, comma 8, del decreto entro il 18 giugno, cioè sabato scorso, avrebbe dovuto essere varato il primo dei decreti attuativi previsti dal codice. Si tratta del decreto Giustizia-Infrastrutture necessario ad approvare i nuovi parametri da utilizzare per stabilire i compensi da porre a base di gara nelle gare di progettazione. Un decreto da «emanare entro e non oltre sessanta giorni dall'entrata in vigore del presente codice», recita la norma.

Vero è che tra tutti i provvedimenti messi in carico ai vari ministeri - e soprattutto all'Anac di Raffaele Cantone - risulta chiaro che l'aggiornamento dei parametri relativi ai compensi di progettazione non è la priorità, visto che il decreto che li ha stabiliti per la prima volta risale a meno di tre anni fa (Dm 143/2013, pubblicato in Gazzetta a dicembre 2013).

Anche volendo non sarebbe comunque facile aggiornare i parametri, visto che manca ancora il decreto con la nuova definizione dei livelli di progettazione. In particolare il punto è chiarire i contenuti del nuovo progetto di fattibilità che ha sostituito il progetto preliminare. A definirli dovrà essere un decreto del ministero delle Infrastrutture, su proposta del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Su questo fronte qualcosa si è mosso. Ma non è che sia partita una corsa. Secondo indiscrezioni finora si sarebbe tenuta una sola riunione. Secondo gli annunci l'intenzione sarebbe quella di arrivare al traguardo entro l'estate, ma il codice sul punto non prevede alcuna scadenza. Semmai, a questo punto, ci si potrebbe chiedere il perché di una scadenza tanto stretta per il decreto parametri.

Ora il prossimo appuntamento è per metà luglio. Quando scadranno in un colpo solo molte delle scadenze previste dal codice e si potrà (forse) trarre un primissimo bilancio sull'attuazione della riforma.

Codice dei contratti. Da precisare il ruolo del responsabile unico nella valutazione di offerte e anomalie

Triplice freno ai nuovi appalti

Transizione incerta, novità procedurali e norme in conflitto rallentano le gare

Alberto Barbero

Le numerose novità del Codice dei contratti pubblici presentano anche profili critici, che rendono problematica l'applicazione e ritardano lo sviluppo di nuove gare da parte delle stazioni appaltanti.

Il ridotto numero di bandi di gara pubblicati dopo l'entrata in vigore del decreto legislativo 50/2016 (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 giugno) evidenzia le numerose difficoltà incontrate in questa fase dalle amministrazioni aggiudicatrici, che sono riconducibili a tre tipologie di problemi.

Il primo ostacolo deriva dai numerosi spazi di regolamentazione demandati all'Anac e a una serie di decreti ministeriali, rispetto ai quali le stazioni appaltanti preferiscono attendere un primo assessment, soprattutto delle linee-guida, per evitare lo sviluppo delle procedure in modo incoerente.

Nel documento sottoposto a consultazione in ordine al ruolo del responsabile del procedimento, ad esempio, l'Autorità ha evidenziato come a suo parere questa figura non debba procedere alla verifica delle offerte anormalmente basse, andando in senso contrario a quanto era stabilito nel quadro normativo previgente. L'incertezza conseguente ha indotto molte amministrazioni ad aspettare le linee-guida definitive per avere elementi certi su un passaggio operativo così delicato.

Situazione analoga è registrabile per le linee-guida relative all'offerta economicamente più vantaggiosa, rispetto alle quali le stazioni appaltanti attendono di verificare le indicazioni dell'Anac in merito alle metodologie di attribuzione dei punteggi da utilizzare.

Una seconda serie di criticità deriva dalle confluenze tra alcune norme del Codice dei contratti pubblici e altre disposizioni di legge; il caso

più rilevante è quello delle previsioni sulla partecipazione degli operatori economici ammessi al concordato con continuità aziendale, per le quali non sussiste coordinamento tra l'articolo 110 del Digs 50/2016 e l'articolo 186-bis della legge fallimentare.

Il terzo profilo problematico emerge dalle notevoli differenze nell'impostazione di alcune fasi procedurali, che devono essere rapidamente assimilate dalle stazioni appaltanti.

Il nuovo Codice non prevede più l'obbligo di verificare in corso di gara i requisiti di capacità economica e tecnica su un campione di concorrenti scelto a sorteggio, rimettendo invece questa analisi all'amministrazione e comunque prevedendola come necessaria solo in rapporto all'aggiudicazione.

Il Digs 50/2016 non contempla più nemmeno norme sullo svolgimento delle operazioni di gara e ha semplificato il sub-procedimento di verifica delle offerte anomale.

Molti aspetti di dettaglio volti a regolare questi passaggi della procedura selettiva, pertanto, devono essere specificati dalle amministrazioni nel disciplinare di gara, per evitare difficoltà per le commissioni e per ridurre i margini di rischio rispetto a possibili necessità di integrazioni dei bandi che potrebbero scaturire da previsioni eccessivamente sintetiche.

Analogo approccio di dettaglio deve essere adottato nella definizione dei sistemi critici per la valutazione degli aspetti tecnico-qualitativi delle offerte, poiché l'articolo 95, al comma 1, stabilisce l'obbligo di strutturazione, per ogni elemento, dei criteri motivazionali che devono guidare la valutazione.

Molte problematiche si rilevano anche nella traduzione negli atti di gara delle nuove disposizioni sui motivi di

esclusione, per i quali le stazioni appaltanti devono far fronte a norme con carenze di coordinamento (ad esempio quelle inerenti le condanne penali e la sottoposizione a misure di prevenzione antimafia) e con confliggenze interpretative (ad esempio quelle riguardanti i conflitti di interesse, che devono essere risolti dall'amministrazione con l'astensione del dipendente interessato), ma anche con la nuova previsione per cui i requisiti di ordine generale devono essere mantenuti nel corso di tutta la procedura di gara (sancendo in diritto quanto era stato affermato più volte in passato dalla giurisprudenza).

AUTONOMIA DA COMPLETARE

La riforma ha «liberalizzato» i meccanismi delle gare lasciando agli enti locali il compito di definirli nei loro disciplinari

24 ORE.com

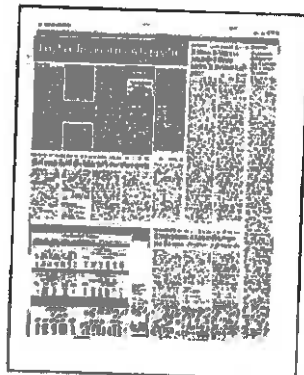


QUOTIDIANO ENTI LOCALI
Commissioni di gara, l'Anac chiede agli enti di aggiornare i criteri

Nell'edizione online oggi:

- Un articolo di Stefano Usal sulle istruzioni Anac per la nomina delle commissioni di gara in base al nuovo Codice degli appalti
- Un articolo di Amedeo Di Filippo sui limiti alla mobilità volontaria
- Un articolo di Giuseppe Nucci sull'esclusione dal danno erariale delle spese per le indagini penali
- Un articolo di Francesco Clemente sui limiti alla spesa di personale applicati anche ai voucher

www.quotidianientilocali.ilsolo24ore.com



Gare pubbliche, arriva il consorzio dei professionisti

L'emendamento al disegno di legge sugli autonomi. La revisione degli studi di settore

MILANO «Reti, consorzi o forme associate», anche temporanee. Per accedere ai bandi di gara concorrendo così con meno vincoli all'assegnazione di incarichi e appalti. Con particolare attenzione ai progetti comunitari, grazie all'ultima legge di Stabilità che ha consentito anche ai professionisti (e non solo alle piccole e medie imprese) di accedere agli incentivi dell'Unione Europea.

Il governo sta accelerando sul disegno di legge per il lavoro autonomo. Il relatore del testo è Maurizio Sacconi, presidente della commissione La-

voro del Senato. Proprio a Palazzo Madama sono stati presentati una serie di emendamenti al testo licenziato dal Consiglio dei ministri con l'ausilio di Maurizio Del Conte, consulente di Palazzo Chigi e al timone dell'Anpal (l'Agenzia nazionale per le politiche attive). Le modifiche parlamentari prevedono una serie di tutele nelle transazioni. Ampliando anche la casistica delle spese deducibili (vi rientrerebbero tutte quelle inerenti allo svolgimento dell'incarico professionale). Si sta

immaginando una revisione degli studi di settore per i professionisti, paventata anche dal viceministro Luigi Casero, abolendone alcuni sottoutilizzati. Sul versante del welfare l'ipotesi è quella di consentire alle casse di previdenza di fornire prestazioni complementari di tipo sanitario. La ratio è supportare le partite Iva, prive di adeguate reti di welfare, in presenza di malattie invalidanti. Senza per questo mettere a rischio il posto di lavoro. Nella delega al governo sugli atti pubblici c'è invece la possibilità di demandare ai profes-

sionisti l'assolvimento di funzioni utili a ridurre il contenzioso giudiziario.

Al netto delle misure in cantiere c'è da registrare una maggiore volontà anche da parte dei giovani professionisti di mettersi in rete. Ieri a Milano è nata una "consulta" composta da giovani architetti, farmacisti, commercialisti, avvocati, notai, ingegneri e medici per mettere a fattor comune azioni di formazione in un'ottica di mobilità all'estero.

Fabio Savelli
@fabiosavelli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Maurizio Sacconi (Ap), presidente della commissione Lavoro del Senato e relatore del disegno di legge sul lavoro autonomo

800

mila le partite Iva professionali in Italia, secondo gli ultimi dati del ministero dell'Economia

La delega al governo
Nella delega sugli atti pubblici la possibilità ai professionisti di ridurre il contenzioso



LE MISURE IN ARRIVO CON LA LEGGE DI STABILITÀ
Taglio delle tasse e pensioni i prossimi passi

di Marco Rogari + pagina 8

Il governo riparte da fisco, famiglia e pensioni

Dopo il voto cresce il peso della manovra nella strategia di Palazzo Chigi: priorità a crescita e tasse più leggere

Marco Rogari
ROMA

Il Governo riparte dal confronto con i sindacati sulle pensioni per trovare una soluzione il più possibile condivisa. E dalle simulazioni tecniche per valutare rapidamente gli spazi di bilancio utilizzabili per anticipare il taglio strutturale del cuneo sui neo-assunti a tempo indeterminato o una prima sforbiciata alle aliquote Irap. Con un obiettivo preciso: priorità assoluta alla crescita, facendo comunque i conti con l'incognita Brexit e allarduzione del carico fiscale per imprese e famiglie. E con un chiaro orizzonte: la prossima manovra di bilancio autunnale con il suo carico di interventi. Dopo l'esito dei ballottaggi non certo positivo per la maggioranza, la legge di bilancio autunnale è destinata a condizionare ancora di più la strategia di palazzo Chigi. La agenda economica non dovrebbe subire grandi stravolgimenti, ma in diversi settori della maggioranza o dello stesso Governo è avvertita (e non solo per effetto del responso delle urne) l'esigenza di velocizzare il lavoro istruttorio necessario per operare le scelte definitive, tra le tante ipotesi di intervento allo studio, per la prossima legge di stabilità nella nuova versione post riforma del Bilancio.

Non è infatti da escludere che il premier possa cercare di rendere ancora più marcato il soleo già tracciato da quasi per proseguire in modo visibile, compatibilmente con i margini di finanza pubblica disponibili, l'azione di riduzione della pressione fiscale e per dare "appello" agli interventi in favore delle famiglie numerose, partendo dai nuclei a basso reddito. Se non un'accelerazione vera e propria, un chiaro segnale per dimostrare che il Governo opera con i fatti non con gli annunci. Che dovrebbe essere rafforzato dal completamento del processo di attuazione della riforma della Paragata Madia e, soprattutto, dalla conclusione della partita sulla flessibilità in uscita sulle pensioni. Un piano quello, sulle

uscite anticipate (con "prestito-penalizzazione") che potrebbe essere accompagnato dall'impegno a estendere gli 80 euro almeno a una fascia dei pensionati, ma probabilmente soltanto dal 2018.

Non tutta, infatti, potrà essere fatta subito. Il ministro Pier Carlo Padoa-Schioppa, lo ha lasciato chiaramente intendere nei giorni scorsi. Anche perché dovrà essere rispettato l'impegno di un deficit 2017 non oltre quota 1,8% concordato con Bruxelles, con annessa correzione dei conti pubblici di almeno 8 miliardi (0,5% del Pil per il Governo, 0,6%

del Pil secondo la Ue). Non solo: l'esecutivo si è anche impegnato a sterilizzare completamente le clausole di salvaguardia fiscali, Iva in primis, che per il prossimo anno valgono oltre 15 miliardi, più del margine di deficit utilizzabile (11 miliardi) rispetto al vecchio obiettivo dello scorso autunno. Pertanto, a meno che a ottobre non si aprano nuovi spazi di flessibilità per i conti pubblici, rispetto al menù su cui stanno lavorando i tecnici di palazzo Chigi e del Mef, che prevede anche il pacchetto "finanza per la crescita", dovranno essere operate delle scelte. Al momento il solo punto fermo è il taglio dell'Ires nel 2017, previsto dall'ultima "Stabilità" e inglobato nei saldi di finanza pubblica. Le scelte di fondo dovrebbero essere chiare già prima della consultazione referendaria sulla riforma costituzionale, che dovrebbe svolgersi in inizio ottobre.

Secondo la tabella di marcia legata alla riforma del Bilancio, che sta per ottenere l'ok della Camera per poi attendere l'ok finale del Senato, la manovra (nella nuova versione unificata "Stabilità-Bilancio") dovrà essere varata entro il 2 ottobre e non più entro il 15. Il dettaglio delle misure si conoscerà pertanto successivamente al referendum. Che comunque dovrebbe arrivare dopo la Nota di aggiornamento del Def, attesa per il 30 settembre, dalla quale emergerà già l'impianto della manovra e quindi, seppure per grandi linee, delle scelte del Governo. A partire da quella sullo strumento per ridurre le tasse (taglio del cuneo e taglio dell'Irap) e dall'inserimento o meno del piano "flessibilità-pensioni" nella manovra. Al netto del prossimo Consiglio dei ministri in programma per dare l'ok al "decreto enti locali", il primo impegno post-elettorale del Governo è proprio il nuovo round sulle pensioni in calendario giovedì 23 giugno, al quale ne seguirà un altro il 28 giugno e il tavolo sul lavoro (compresa l'ipotesi del taglio del cuneo) il 30 giugno.

GIOVEDÌ ROUND PREVIDENZA

Già fissati il 23 e il 28 giugno i due prossimi incontri con i sindacati sul piano flessibilità, il 30 il tavolo sul lavoro



Manovra autunnale

La legge di stabilità è il pilastro portante della manovra di finanza pubblica per il triennio di riferimento e rappresenta lo strumento principale di attuazione degli obiettivi programmatici definiti con la Decisione di finanza pubblica (Dfp). Essa ha sostituito la legge finanziaria e da ottobre si unificerà in un unico testo con il DdF di Bilancio per effetto della riforma del Bilancio all'esame del Parlamento. Con la nuova regale la manovra autunnale dovrà essere varata entro il 12 ottobre (e non più entro il 15) e sarà preceduta dalla Nota di aggiornamento del Def che vedrà la luce prima del 30 settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda dopo i ballottaggi

Le scelte su cuneo, Irpef e previdenza prima del referendum: entro il 30 settembre dovrà essere pronto l'aggiornamento del Def

Il cantiere Stabilità: le ipotesi allo studio



Tra le ipotesi che stanno valutando i tecnici del Governo c'è anche il taglio strutturale del costo del lavoro stabile. Un intervento che dovrebbe scattare nel 2018 ma che potrebbe essere anticipato al 2017. Una delle opzioni più gettonate prevede un'operazione in due tempi: un taglio immediato del cuneo solo sui neoassunti con l'obiettivo finale di ridurre successivamente il costo del lavoro su tutti i dipendenti. La riduzione sarebbe di 4-6 punti e riguarderebbe sia i datori che i nuovi assunti.



Il Governo sta valutando come ridurre con la prossima manovra di bilancio il peso fiscale sul ceto medio e le famiglie. Tra le ipotesi per realizzare questa operazione c'è l'anticipo dal 2018 al 2017 di un mini-intervento sulle aliquote Irpef. Una calibratura al ribasso delle aliquote intermedie del 27% e del 38% costerebbe circa 3-5 miliardi mentre una sforbitata con effetto sulla sola aliquota del 38% si scenderebbe attorno ai 3 miliardi. Molto più elevato il costo per l'operazione di riduzione degli scaglioni.



Il taglio dell'Ires dal 27,5% al 24% in vigore dal 1° gennaio 2017 è già previsto dall'ultima manovra approvata dal Parlamento. A ricordarlo è stato nei giorni scorsi lo stesso ministro Radoan. I comitati della legge di stabilità che ha ottenuto il sì delle Camere nel dicembre scorso, stabiliscono senza equivoci il taglio dell'imposta pagata sul reddito delle imprese di 3,5 punti percentuali. Un taglio già inglobato nei saldi di finanza pubblica che per le attività produttive vale oltre 3 miliardi di euro di riduzione del carico fiscale.



Con la prossima manovra scatterà un pacchetto di interventi per le famiglie numerose e la natalità. Nella maggioranza si sta cercando una linea comune. Per Ap è prioritario rafforzare il bonus bebè e adottare ulteriori misure (fiscali e non) per i nuclei con più figli. Il Pd ha presentato al Senato una proposta che punta su una misura universalistica che assorbe bonus bebè e gli attuali assegni e detrazioni: un contributo unico di 150 euro al mese per ogni figlio a carico fino a 18 anni di età da parametrare con l'Isce.



Il piano flessibilità-pensioni, allo studio della cabina di regia economica di Palazzo Chigi guidata dal sottosegretario alla Presidenza, Tommaso Nanucini, poggia sulle possibilità per gli "over 63" di uscire dal lavoro con un anticipo massimo di 3 anni facendo leva su un prestito pensionistico-bancario da restituire a rate mensili in 20 anni dal momento del raggiungimento del requisito di "vecchiaia". La decurtazione dell'assegno rispetto al trattamento pieno verrebbe attuata per le fasce più deboli da apposite detrazioni fiscali.



Il pacchetto "finanza per la crescita" è da tempo sotto i riflettori del Governo. Era stato anche ipotizzato il varo di un decreto che è stato però poi congelato. Tra le misure messe a punto dai tecnici, oltre alle agevolazioni per la ricerca, la modifica dell'articolo 10 del Tub (testo unico bancario) per facilitare la creazione di un mercato secondario dei crediti, la liberalizzazione di acquisti effettuati anche da investitori non professionali, quelle sul PIR (piani individuali di risparmio) e sulle aziende sponsor di startup innovative.



Il riordino delle tax expenditures, contribuirà con la spending review e le nuove misure di contrasto all'evasione ("voluntary bis" compresa) a garantire le risorse per il taglio delle tasse. Entro l'inizio di ottobre l'apposita commissione istituita al Mef e guidata da Mauro Maré dovrà fornire i risultati sulla possibile portata della giungla degli sconti fiscali, che con tutta probabilità non dovrebbe comunque riguardare quelli riconducibili alla sanità e a prestazioni essenziali di welfare.



Come già indicato nell'ultimo Def, il Governo proseguirà con l'azione di revisione della spesa. La "fase 3" della spending review, alla quale sta lavorando il commissario straordinario Yorann Gutgeld, si dovrebbe sviluppare prevalentemente lungo tre direttrici: rafforzamento del meccanismo di centralizzazione degli acquisti della Pa (anche con la riduzione da 32 mila a 33 stazioni appaltanti); estensione a vasto raggio del dispositivo dei fabbisogni standard; attuazione della riforma della pubblica amministrazione.